

sabato 30 marzo 2002

commenti

l'Unità 31

Se la comunità dei credenti non riflette il dramma e la speranza del mondo, la Pasqua invece di un rito diventa un triste rituale

Nella Resurrezione di Gesù si rischiarano il nostro destino e la realtà riceve una nuova chiave interpretativa della sua storia

Lontano dal tedio di uova e colombe

DON ROBERTO SARDELLI

Se la comunità dei credenti non riflette, come in uno specchio, il dramma e la speranza del mondo, allora la celebrazione della Pasqua cessa di essere un rito per diventare un triste ed inutile rituale che non segna la svolta, ma una continuità desolante.

Diceva il grande teologo Y.M. Congar: la mia parrocchia è un vasto mondo. A Barbiana con don Milani si discuteva di tutto e si viveva con tutti. Se esiste una teologia politica della Croce esiste pure una teologia politica della Risurrezione che nulla ha a che vedere con il tedio delle uova e delle colombe, delle improbabili messe in scena della lavanda dei piedi, delle liturgie incapaci di annunciare l'evento.

Queste cose, che la società consumista ama e ripete, non ci fanno uscire dal guscio in cui ci siamo chiusi e alimentano solo la opaca nostalgia di un «fu» che non ha più alcun ruolo nel presente e, tanto meno, nel futuro. Come nella Passione così nella Risurrezione del Figliuol di Nazareth, il mondo celebra il suo fallimento e la sua vittoria, il silenzio della lacerazione e la gioia della vita.

Gesù è il punto unitivo di questi estremi della dialettica umana, a noi non resta che ripetere con Kierkegaard: «Taci, raccogli, è l'Assoluto». Non parlo di un silenzio misticistico di cui siamo spesso impregnati e paghi nella nostra intimità. Parlo del silenzio al cospetto della Parola evangelica che, come afferma Lutero, deve essere proclamata e gridata come in un campo di battaglia.

Nel giorno in cui, come scrive S. Paolo, la morte e la vita si affrontarono in duello e la vita cantò la sua vittoria, noi ricordiamo che l'artefice, il «grande maestro» di questa proclamazione è Gesù. A noi non resta che fecon-

ciare nella storia il seme che egli ha gettato. Come? Ecco: in un momento veramente buio della nostra vicenda nazionale ed internazionale, in cui sembrano trionfare la pusillanimità, la politica del tornaconto, la paura del diritto e della giustizia, la tematizzazione e la pratica di un esasperato individualismo azienda-

le, lo svuotamento di ogni desiderio di partecipazione, l'egoismo strutturale di un'economia elitaria preoccupata solo di se stessa e dei suoi bilanci, con la proclamazione che Gesù è risorto si ingigantisce il valore del discorso sulla montagna che non sarà mai superato, che sarà per l'eternità come una spina al no-

stro fianco e che inserisce il cielo nella condizione umana. In questo senso, non nel senso crociano, siamo cristiani al di là dei catechismi, delle ideologie e degli apparati di potere. È qui che si forma la coscienza e l'impegno del popolo di Gesù. «Egli, risorto, è presente ed operante in modo speciale in coloro che

nel vasto ambito della storia e della vita portano avanti la sua causa. Ovunque l'uomo cerca il bene, la giustizia, l'amore umanitario, la solidarietà, la comunione, lì è presente il Risorto» (L. Boff, Gesù Cristo Liberatore pag. 213 - Cittadella Ed.). È la comune causa per la quale ci battiamo che ci rende fratelli

non le dottrine che, spesso, ci trasformano in fanatici bigotti. Il momento che viviamo è buio, ma «in mezzo all'uniforme volgarità, si alzano verso il cielo colonne che attestano un più nobile destino. Gesù è la più eccelsa di quelle colonne, che mostrano all'uomo da dove viene, e dove deve tendere. Si condensò in lui

quanto la nostra natura ha di più elevato e di buono» (E. Renan: Vita di Gesù pag. 190 Ed. BEN).

Noi oggi ricordiamo che la sua forza e la sua trasparenza lo pose pregiudizialmente dalla parte delle vittime tra le quali l'annuncio della Risurrezione cessa di essere un'astrazione fideistica e diventa concreto e palpabile come concreto e palpabile è il corpo umano e il corpo cosmico nelle loro ferite. I poteri hanno solo il potere di fissare le pietre tombali, ma hanno il tempo contato: tre giorni.

Ecco allora il Risorto annunciare la vita all'adultera, dichiarare la beatitudine dei poveri davanti ai carnefici, annunciare il Regno di Dio ai pacifici, restituire la comunione a quelli ce sono esclusi e condannati alla solitudine. La Risurrezione non consiste in un fatto datato ed isolato, ma è un evento destinato a travalicare i tempi e a racchiudere in sé, come in un condensato, le aspirazioni e le ansie degli uomini e del cosmo che attende la liberazione praticando le liberazioni. Sulla scia del Risorto siamo risorti impegnati a diradare le nubi. Nella Risurrezione di Gesù si rischiarano il nostro destino e la realtà riceve una nuova chiave interpretativa della sua storia. Noi credenti siamo certi che ovunque viene innescato un processo di liberazione si vive e si dilata il germe della vita.

I timori, gli indugi, le esitazioni non fanno che ritardare l'apparizione della vita. Il momento che viviamo è denso di incognite e molti di noi lo vivono come smarriti. L'accumulo della ricchezza, che diventa simbolo del nostro malessere, rende sempre più ingordi gli ingordi, ed ingorde le loro politiche. Ma la forza del mattino pasquale è lì, come nascosta vena aurifera, in attesa del nostro impegno per ribaltare la pietra tombale.

la foto del giorno



La coda di un Boeing 307 Stratoliner, l'ultimo esistente, nelle acque della baia di Elliot, davanti ai grattacieli di Seattle

Il terrorismo contro i giovani che si impegnano

ALESSANDRO GENOVESI

Caro direttore, solo dopo aver «metabolizzato» i tragici fatti di Bologna, riesco a scriverti queste poche righe per una riflessione che mi auguro possa coinvolgere molti ragazzi della mia generazione.

Io come tutti coloro che hanno iniziato a fare politica negli anni 90, non ho conosciuto il terrorismo se non per ciò che ho letto e ho sentito raccontare dai miei fratelli maggiori.

Una cosa però credo di sapere e che è intimamente legata alla scelta di impegno e militanza che coinvolge gran parte della mia generazione: l'obiettivo del terrorismo è spaventare, è alterare la normale fisiologia dei rapporti democratici tra partiti,

soggetti sociali, generazioni in una fase in cui la politica torna a coinvolgere milioni di persone e di ragazzi.

Lo fa rivolgendosi al mondo del lavoro, ma con la speranza di coinvolgere attraverso i propri gesti e simboli, le giovani generazioni, le ultime ad aver conosciuto la politica e le sue forme così come si vanno strutturando, nella loro complessità, nei sistemi democratici.

In questo il terrorismo eversivo, o ciò che appare essere tale, ha trova-

to un clima in parte «positivo». Ha trovato una generazione che torna a far politica in termini quantitativi e qualitativi notevoli e soprattutto ha trovato chi, terminata la guerra fredda, soffia sul fuoco, lavora per esasperare e denigrare chi non la pensa come il Governo, con la G maiuscola.

Ha trovato, con sinistra precisione temporale, chi accusava i movimenti di essere sovversivi, mistificandone idee e le voglie di dire ciò che pensano. Ha trovato un paese dove diverse forze politiche lavorano per distruggere i sindacati, accusandoli di lavorare contro i giovani, con una mancanza di responsabilità, di senso dello stato che, attraverso un controllo totale dei mezzi di infor-

mazione televisiva, punta a far credere agli italiani ciò che si vuole. Ha trovato una sinistra istituzionale in crisi, diversamente dal PCI dell'epoca, sempre meno radicata tra la gente ed i giovani e dall'altro lato un sindacato ancora «troppo» radicato, sanamente riformista, responsabile che conta su una presenza e una credibilità forte, ma che è costantemente sotto accusa di estremismo.

«Ogni volta che un grande movimento fatto di giovani impegnati si

mette in cammino sulla strada della difesa dei diritti, della conquista di maggiori libertà, qualcuno trama nell'ombra, per impedirgli di giungere fino alla fine del suo cammino» così commentava Pietro Nenni il fenomeno dell'eversione. Anche oggi, di fronte ad un confronto anche aspro che attraversa il paese e che fa discutere nelle case degli italiani, qualcuno ha pensato fosse «meglio» intervenire. Colpendo Marco Biagi si è colpita l'idea di una democrazia fatta di confronto, di idee che liberamente si interrogano sul futuro del nostro paese. Si sono colpiti i giovani che si «impegnano».

Noi oggi non sappiamo cosa veramente sia successo e chi ha premu-

to quel grilletto, ma non vorrei che qualcuno dicendo giustamente «ora dobbiamo stare tutti insieme contro i nuovi terroristi», forse pensi in cuor suo anche «ora dobbiamo smetterla con questa opposizione, con questa movimenti, con questi giovani, dove qualcuno magari può comprendere male, può fraintendere».

Sarebbe la morte della partecipazione. Sarebbe chiudere ogni spazio di iniziativa alle giovani generazioni che riscoprono la politica, anche in

forme originali, scherzose, ironiche. Sarebbe il più grande regalo fatto a questi criminali.

I giovani oggi invece devono sapere, da parte di tutte le forze politiche, che il loro impegno, la loro partecipazione è l'antidoto più forte contro ogni terrorismo, contro ogni «democrazia» violentata.

I giovani, le loro organizzazioni e movimenti, vittime come tutti di questi gesti mostruosi, devono rispondere con nettezza. Per questo lancio un appello a tutti: diamo vita ad una grande mobilitazione giovanile, insieme ai sindacati, all'associazionismo, contro il terrorismo e per la libertà democratica, per poter far politica. Mille, diecimila, centomila giovani contro la violenza.

Effetti positivi di leggi inesistenti?

Graziano Burattin

Ho appreso dai mezzi di informazione che dal giugno 2001 a oggi sono stati rimandati al loro paese 66.000 stranieri e che nel 2001 sono stati creati 370.000 nuovi posti di lavoro. La legge Bossi sull'emigrazione non è ancora stata approvata da un ramo del Parlamento e quindi non è operativa, la riforma dell'articolo 18, che a detta del governo e confindustria, dovrebbe avere effetti benefici sull'occupazione, non è ancora stata promulgata. Mi domando perplesso: perché i governanti vogliono cambiare queste due leggi che, a quanto pare, producono effetti positivi?

L'altra sera al Costanzo show il Presidente del Consiglio ha «intervistato» il signor Costanzo con una serie incessante di affermazioni e ha chiesto rivolto al pubblico: «alzi la mano chi conosce l'articolo 18?». Ho contato tre o quattro mani alzate. Questa prova è bastata al Presidente per affermare che in Italia praticamente nessuno conosce quell'articolo. Non è così: è sbagliato applicare la proprietà transitiva. A me pare si possa solo dire che il pubblico di quel Costanzo show ignora questo articolo di legge (anche Costanzo non ha alzato la mano).

È illogico e offensivo estendere a tutto l'intelligente pubblico dei partecipanti ai vari Costanzo show, Costanzo compreso, l'epiteto di

«ignorante».

Il Presidente si è poi dilungato a spiegare l'articolo 18 e ad osservare che esso interessa una piccola fetta di lavoratori dipendenti (il 36%) e che ci sono stati pochi casi di applicazione dell'articolo. Bene. Mi pare si possa dire che la stragrande maggioranza dei lavoratori e dei datori di lavoro è brava e responsabile.

Per dare più serenità al paese sarebbe cosa utile che il Capo del governo di tutti gli Italiani si prodigasse per estendere anche ai lavoratori ora esclusi il principio di civiltà contenuto nell'articolo 18. Un piccolo suggerimento: perché il Presidente non è andato ad interrogare i 700.000 partecipanti (per 4,29) della manifestazione di sabato 23 marzo? Sono convinto che quasi tutti avrebbero alzato la mano.

Noi lettori di Messina

Giuseppe Cassisi

Caro Colombo, complimenti per il brillante e caustico intervento durante l'edizione de «Il fatto» di Biagi qualche sera addietro. Vedi Colombo, noi lettori di Messina e provincia nei giorni di mancato arrivo de L'Unità, purtroppo frequenti, non abbiamo altra forma di informazione: ho avuto modo di dartene motivazione in una comunicazione di qualche tempo fa ed anche in occasione della festa del giornale nel settembre del 2001 a Perugia. Spero di non dover riscrivere in futuro queste note.

Con immutata simpatia.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3115911, fax 051 3140039</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>«NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.»</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P.U.I.V. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A.</p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 29 marzo è stata di 134.227 copie